

# Berlusconi sbotta “Tremonti, adesso basta non puoi dire solo no”

## Bocciate tutte le proposte, burrascosa telefonata col premier

UGO MAGRI  
ROMA

**B**erlusconi e Tremonti si sono sentiti al telefono. In un Paese normale, due chiacchiere tra il capo del governo e il titolare dell'Economia non farebbero notizia, specie nel gorgo di una grave crisi finanziaria. Ma siccome l'Italia tanto normale non è, Silvio e Giulio si trascuravano da molti giorni, l'uno barricato ad Arcore, l'altro arrampicato in Cadore. Ieri mattina uno dei due (impossibile sapere chi) ha rotto l'incantesimo. E visto l'esito, forse sarebbe stato meglio se avesse continuato a ignorarsi. Il colloquio è andato male, anzi malissimo. Malissimo nell'ottica del Pdl, il cui gruppo dirigente aveva affidato al premier una delicata missione: far inghiottire a Tremonti il rospo degli emendamenti che il partito sta preparando alla sua manovra.

Il ministro glieli ha bocciati senza pietà. Di trenta che dovrebbero essere, non ne ha salvato nessuno.

Il Cavaliere ha riferito ai suoi di un epico contraddittorio, dove lui s'è battuto come un leone, però l'altro è risultato irremovibile e anche abbastanza sicuro del fatto suo perché tanto lo protegge la Lega, si rifugia dietro a Bossi e da lì fa marameo. Tremonti, in realtà, non ha nemmeno alzato tanto la voce. In tono gelido, pare abbia passato in rassegna le proposte del partito come se fossero compiti di studentelli ignoranti. Esempio: «Vogliono vendere il patrimonio dello Stato per finanziare la crescita... Sarebbe una vera sciocchezza, perché i proventi delle dismissioni non fanno manovra, andrebbero a ridurre il monte del debito e non ad alimentare la spesa corrente». Stessa matita rossa e blu sulla cancellazione del contributo di solidarietà sopra i 90

mila euro, sull'aumento dell'Iva dal 20 al 21 per cento, sull'abolizione di tutte le province anziché delle piccole e ba-

sta, «niet» di Tremonti su tutto: ma più del «no» alle proposte, offende il partito questo atteggiamento professorale, della serie «meglio se state zitti perché non ne capite abbastanza». I gerarchi avevano ieri la bava alla bocca contro Tremonti. Cicchitto, sincero sostenitore del nuovo corso Pdl, la mette educatamente: «Sarebbe indispensabile una reale capacità di ascolto, una manovra così importante va gestita in modo collegiale». Il «frondista» Crosetto lancia viceversa oscuri presagi che, alla luce del burrascoso colloquio tra Arcore e Lorenzago, tanto oscuri non sono: «Quando tra 18 mesi le stesse persone che oggi rifiutano ogni dialogo diranno che è necessaria una manovra correttiva, ne chiederò personalmente conto a Tremonti».

Pare che a un certo punto Berlusconi (così perlomeno ha riferito ai suoi, parecchio delusi) abbia sbottato con il ministro: «Tu però non puoi dire sempre e soltanto no, qualcosa devi pure accettare delle loro proposte correttive, perché in questo modo si umilia il partito, si finisce per ucciderlo». Guai cioè se dopo il «partiam partiamo» di Alfano e dei suoi colonnelli, dopo gli incontri coi malpencisti interni, dopo l'assemblea-sfogo dei direttivi, dopo tutto questo gran discutere e parla-

re finisse come nella commedia shakespeariana «Tanto rumore per nulla».

Anche perché Berlusconi ora chiede al suo stato maggiore prudenza. Giusto coltivare l'orgoglio di partito, ma per stanare Tremonti bisogna prima accordarsi con Bossi. E non sarà facile lunedì sera, quando si vedranno tutti quanti con l'Umberto intorno a un tavolo.

La vera trattativa si sposta lì, ad Arcore, dove il Senatùr si presenterà con il gomito steccato dopo l'infortunio. Con la scusa di sincerarsi sulle sue condizioni, il Cavaliere ha chiamato premuroso l'amico Umberto. Gli ha risposto il Trota, cioè Renzo Bossi: «Come sta papà? Digli che gli faccio tanti tanti auguri e che lunedì lo aspetto». E che non

faccia scherzi.

Nel frattempo Calderoli è calato a Roma con la sua proposta di patrimoniale sugli evasori che considera, privatamente, l'uovo di Colombo ma pure l'unica via d'uscita dallo stallo politico «perché le proposte del Pdl ci portano in un vicolo cieco», nella giungla dei veti incrociati: serve sparigliare con un'idea nuova, un colpo d'ala. Si ignora l'accoglienza che Alfano ha riservato alla proposta, su cui Tremonti pare abbia dato via libera. Bonaiuti, barometro attendibile, la mette così: «Molte sono le proposte e molti i dubbi, ma i mercati restano tempestosi, dunque l'importante è che si decida in fretta».

